



SETTE



VENEZIA. Il campanile di piazza San Marco era a rischio. Ora, raddrizzato, diventa un "osservato" speciale
di **Giovanni Caprara**

SETTEGREEN AWARDS. Nel centro di ricerca italiano dove si certifica l'aria che respiriamo. Partendo dall'Himalaya
di **A. Milanesi e F. Bertolini**

L'INTERVISTA. Rodolfo Bertoli lancia l'allarme: «Il buon nome dell'olio italiano sta andando a farsi benedire»
di **Vittorio Zincone**

Studentesse irachene della facoltà di farmacia durante una festa di laurea presso l'Hotel Palestine di Baghdad

Baghdad, dove la paura rende la voglia di vivere più intensa

Tra quartieri devastati, famiglie distrutte, trasporti difficili, mercato nero e ospedali che non funzionano, la gente cerca di ritagliarsi una vita fatta anche di svago e di gioie. Allora nascono scuole private, i teatri si riempiono e, sul Tigri, i ristoranti...

di **Lorenzo Cremonesi**

Ecco «l'harem in comune» amato da Hugo

Sofisticato, lascivo è l'erotismo praticato nelle **case chiuse** di Parigi. Con bordelli raccontati da poeti e impressi in opere d'arte

di Giuseppe Scaraffia



Pochi lo sanno, ma gran parte del mito di Parigi, dall'Ottocento fino agli anni Trenta, era dovuto alla leggendaria qualità della prostituzione. Nel 1911 persino Kafka aveva voluto sperimentare quella gloria e non aveva potuto fare a meno di ammirare la razionale organizzazione e la pulizia dei locali parigini.

Nel mondo odierno questa discussa attività, sempre più presente, malgrado l'effettiva libertà sessuale, nel film, nell'arte e nei libri, è al centro di un dibattito inestinguibile. E il Musée d'Orsay ha deciso di dedicare una suggestiva mostra - *Splendeurs et misères. Images de la prostitution, 1850-1910*, fino al 17 genna-

io 2016 - a quella popolazione ignorata e disprezzata dagli ipocriti.

Uno stretto legame ha sempre unito i pittori alle meretrici, non solo nelle case chiuse, ma anche, negli studi, come modelle. Burbero e probabilmente impotente, Degas, ritraeva puntigliosamente la vita quotidiana dei bordelli, in cui passava lunghe ore, limitandosi, a quanto si dice, a pettinare di tanto in tanto, le ragazze. La diffusa nudità dei suoi corpi è più giocosa che erotica. In quelle immagini è assente l'idealizzazione che in tanti altri, da Delacroix a Jerome, aveva trasformato i postriboli in eleganti harem.

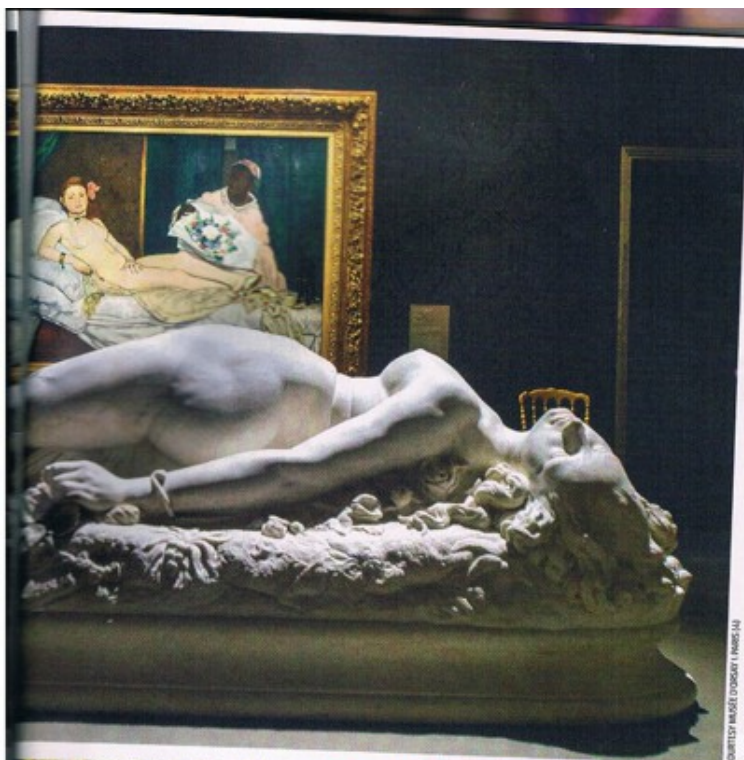
«Il lupanare è solo un harem in comune», sosteneva Victor Hugo, grande frequen-



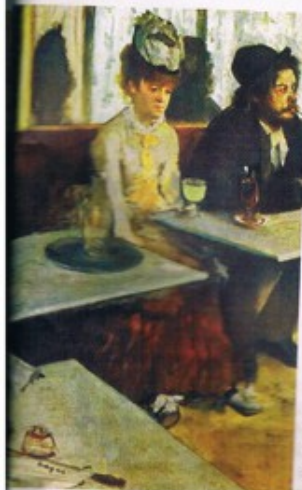
tore di prostitute, di cui registrava in codice, nei suoi diari, prezzi e prestazioni. Non a caso Toulouse-Lautrec notava maliziosamente che le odalische di Ingres hanno «gli occhi vuoti e rotondi delle prostitute che aspettano il cliente». Del resto Matisse, a Tangeri, aveva ritratto più volte, malgrado il dissenso del fratello, una giovane prostituta marocchina, Zorah.

Solo il timore della sifilide, allora molto diffusa, limitava gli sfoghi del fragile e sensuale Delacroix. Non a caso molti, da Manet a Gauguin, ne furono contagiati. Van Gogh provava «affetto e amore per quelle donne che vengono condannate e maledette e disprezzate dagli uomini di chiesa». Quando vagava solo e malaticcio per la città, gli «sembrava che quelle donne fossero delle sorelle». Frequentava, insieme all'amico Paul Gauguin, le case di tolleranza più povere. Il minuscolo Toulouse-Lautrec, autore di molteplici scene di prostituzione, passava lunghi periodi nei lupanari. Nel dipinto dedicato alla casa di rue des Moulins gli specchi riflettono un gruppo di prostitute in un momento di malinconica calma.

Da cortigiane a contesse. Una calma ben diversa, sfacciata e trionfante emana dalla nudità disinibita dell'*Olimpia* di Manet, emblema di quelle fortunate che erano riuscite a passare dalla prostituzione al



COURTESY MUSEE D'ORSAY / PHOTONICA



Punti di vista proibiti e scandalosi
Nelle sale della mostra: in alto, corpi femminili a confronto, la statua in marmo *Femme piquée par un serpent* di Auguste Clésinger (1847) di fronte all'olio su tela *Olympia* di Édouard Manet (1863); al centro, *Rolla*, capolavoro di Henri Gervex (1878) ispirato alla poesia di de Musset; qui sopra, da sinistra, *L'Absinthe* di Edgar Degas (1875) e *Al Salon di rue des Moulins*, pastello di Henri de Toulouse-Lautrec (1894).

mondo stanzoso delle cortigiane. Come Méry Laurent, venerata da Mallarmé, e amante di Manet che la dipinse più volte nuda e vestita. Mentre era destinata a rimanere a lungo clandestina *L'origine du monde* di Courbet, in cui era ritratto il sesso nudo di Jeanne de Tourbey, una cortigiana destinata a diventare non solo contessa, ma anche animatrice di un ce-

lebre salotto reazionario. Una parte della rassegna, il Café Polisson, evoca le canzoni che raccontavano nei cabaret la vita delle prostitute. Freud apprezzava Yvette Guilbert per la spregiudicatezza e l'ironia con cui affrontava temi proibiti. Lautrec ritraeva il suo viso imbiancato dalla cipria e i lunghi guanti. In una delle sue più celebri canzoni, *Madame Arthur*, la Guilbert evo-

ca proprio una cocotte. «Madame Arthur è una donna / Che fa parlare, parlare, parlare, di sé a lungo / Senza giornali, senza niente, senza reclame / Ha una folla di amanti, / Ognuno voleva essere amato da lei, / Ognuno la corteggiava, perché? / Perché senza essere davvero bella / Aveva un certo non so che!».

Iniziato al sesso in una casa chiusa, Picasso aveva ritratto, in quello che sarebbe diventato il manifesto del cubismo, *Les demoiselle d'Avignon*, le pensionanti di un postribolo di Barcellona. Avignon era l'ironica traduzione in francese del nome della strada spagnola, Calle Avinyo e il primo titolo della tela, poi accantonato perché troppo scandaloso, era *Il bordello filosofico*. Racconta Breton. «Picabia mi condusse nel suo bordello preferito, nel quale aveva una speciale stanza d'osservazione. La maitresse, sua conoscente, gli aveva assegnato una cameretta dalla quale, appollaiato su un alto sgabello come un vecchio pappagallo grigio nella sua gabbia, osservava attraverso uno spioncino i clienti e le ragazze».

Al più celebre bordello del Novecento, lo Chabanais, è stata dedicata, sempre a Parigi, una mostra alla Galerie. *Au Bonheur du Jour*, dalla quale è stato editato il magnifico volume *Le Chabanais. Histoire de la célèbre maison close*, curato da un'esperta Nicole Canet. Destinato a clienti dell'alta società, lo Chabanais era arredato con un lusso sfrenato. Il futuro Edoardo VII, *Dirty Bertie* per le favorite, era un grande estimatore delle delizie del posto. Una sfinge faceva da polena all'imponente vasca di rame che si era fatto creare per i suoi bagni, allietati da premurose ninfe, nella spuma dello champagne *Mumm Cordon Rouge*. Sempre a lui si deve una lussuosa "poltrona del piacere" costruita su sua indicazione per consentirgli rapporti plurimi, malgrado la sua mole.

L'onnivoro erotismo di Dalí. Per esplorare quel palazzo delle meraviglie, Marlene Dietrich si travestì da uomo. Le più ammirate erano la camera indiana, quella Luigi XV e quella moresca, mentre i sadomasochisti potevano sognare nella stanza delle torture. Alla chiusura dei postriboli, quegli straordinari arredi furono dispersi, ma vent'anni dopo la vasca del re finì nella suite di Dalí all'Hotel Meurice. L'artista, estasiato, la fece riempire di fiori e dotare di un inquietante telefono. «Ho frequentato, confessò, abbastanza bordelli da saziarmene per il resto della vita, e ne ho tratto una quantità di sfondi e di pretesti tale da arredarmi convenientemente, in meno di un minuto, qualsiasi fantasia erotica, anche la più estenuante».

© RIPRODUZIONE REECONIA